

La conquista delle parole e della capacità di argomentare

L'esperienza del *debate* nell'IeFP

Elena Trainotti¹

L'Istruzione e Formazione Professionale trentina (IeFP) è un sistema formativo che fa parte integrante del secondo ciclo di istruzione del sistema scolastico provinciale. All'IeFP è assegnato un ruolo significativo nell'offerta del secondo ciclo al pari dell'istruzione liceale e tecnica con una propria identità, collocazione e rilievo strategico per lo sviluppo socio-economico provinciale. Al termine del Primo ciclo è dunque possibile assolvere l'obbligo di istruzione ed esercitare il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione sia nei percorsi di istruzione quinquennale, sia nei percorsi di istruzione e formazione professionale triennali o quadriennali.

Dopo aver conseguito il Diploma professionale di IeFP è possibile accedere, superando una selezione - denominata "accertamento dei prerequisiti per l'accesso al CAPES" -, a un Corso annuale finalizzato al conseguimento dell'Esame di Stato dell'Istruzione Professionale (CAPES) o transitare, attraverso specifiche modalità, a un Istituto di Istruzione secondaria di secondo grado per il conseguimento del rispettivo Esame di Stato (di Istruzione liceale, tecnica o professionale) secondo quanto previsto dall'articolo 17, comma 2 lettera e) del Decreto del Presidente della Provincia 7 ottobre 2010, n.22 - 54/Leg e dalla deliberazione della Giunta Provinciale n. 1381 del 01/09/2017.

I percorsi di Istruzione e Formazione Professionale hanno la finalità di formare figure professionali di differente livello, rispondenti alle richieste del mondo del lavoro, contenute in un repertorio provinciale e individuate, definite e aggiornate periodicamente dalla Giunta provinciale sulla base delle strategie di sviluppo territoriale, dei fabbisogni e delle specificità degli ambiti lavorativi e tenendo conto del quadro nazionale di riferimento².

Per il Centro di Formazione Professionale "Giuseppe Veronesi" (dal primo settembre del 2023 divenuto Polo Veronesi) l'esperienza del torneo "A suon di parole" ha preso avvio nel 2016: fino a quel momento nessun CFP trentino aveva ipotizzato di fare partecipare al *contest* studenti della formazione professionale. Ciononostante gli organizzatori hanno risposto subito

1. Collaboratrice della Dirigente e responsabile STEAM Campus, elena.trainotti@poloveronesi.it.

2. <https://www.vivoscuola.it/Schede-informative/Istruzione-e-Formazione-Professionale-IeFP>.

3. <https://liceosteam.it/rovereto/chi-siamo/>.

con entusiasmo all'invito di IPRASE, manifestando elevato interesse.

Gli studenti in un primo momento erano decisamente impauriti e intimiditi, ma la sfida venne accolta con coraggio. I docenti coinvolti hanno dunque iniziato a dedicare ore di programmazione delle discipline di Italiano e Storia alle tecniche del testo argomentativo e, in particolare, a esercitare i ragazzi al *public speaking*.

Attraverso la pratica i ragazzi hanno acquistato pian piano fiducia e hanno iniziato a prendere sul serio la prima gara interna: la classe V Capes vs la classe IV Automazione Industriale. La scuola ha già in quell'occasione organizzato un evento formale in modo da fare conoscere alle altre classi il "gioco" e da coinvolgere più docenti in questa metodologia didattica.

La V Capes ha vinto le gare interne ed è arrivato il momento di affrontare il mondo esterno. Questo ha messo ansia ai componenti della classe della formazione professionale, composta solo da maschi abituati a essere presi in considerazione più per l'abilità delle loro mani che della loro capacità linguistica e espressiva. E invece... sorprese e soddisfazioni ci hanno accompagnati in questi anni di partecipazione al torneo. Le nostre classi si sono classificate terze nel 2017



e addirittura seconde nel 2018. Non c'era nessuna velleità o aspettativa di arrivare chissà dove, ma vedere l'impegno, la serietà e soprattutto la sorpresa negli occhi di questi ragazzi che mai avrebbero pensato di poter "vincere con le parole" è stato davvero un motore educativo potente per il "Polo Veronesi".

Il primo torneo del 2016 è diventato occasione per diffondere il *debate* come metodologia didattica a partire dalle classi terze delle qualifiche professionali. Argomentare e contro argomentare, parlare in pubblico, presentarsi con decoro, esercitare l'arte di persuadere, non sono solo appannaggio dei ragazzi che studiano Latino e Filosofia.

È stato appagante come le varie giurie, quando "argomentano" i ragazzi della Formazione professionale, apprezzino la loro capacità di persuadere soprattutto attraverso ciò che hanno esperito a livello personale, o anche solo narrando le vicende significative di altri. Magari faticano a trovare le parole giuste, ma quelle che trovano sembrano diventare più potenti delle citazioni in latino proprio perché provengono dal loro vissuto.

Dal 2016, il *debate* è stato inserito come metodologia didattica in tutte le programmazioni di Italiano del Polo Veronesi fin dalla prima classe: non solo gara - dunque - ma pratica metodologica per permettere agli studenti di acquisire le *abilità della parola*.

Proprio le parole sembrano sempre più mancare agli studenti del post Covid: scrivono poco, leggono ancora meno e parlano per lo più attraverso un gergo criptico, poco compren-

sibile per i *boomer*. Ma le parole sono presenti dentro di loro, seppur nascoste da cappucci e frange che coprono gli occhi. Per farle emergere i docenti devono partire dagli argomenti che interessano i giovani, dalle questioni che ancora li fanno arrabbiare e che quindi risultano essere terreno fertile, in cui prima o poi germoglieranno *parole* e non solo *urla*.

Proprio in questi giorni collaboro con alcuni docenti nell'organizzazione delle gare interne del torneo e preferisco andare nelle cosiddette "classi difficili". Qui gli studenti non parlano ma strepitano, si insultano e offendono chiunque arrivi loro a tiro.

Siamo partiti proprio dal *setting* eliminando l'aula frontale e mettendo banchi in cerchio per facilitare lo scambio delle prime idee e per guardarsi tutti negli occhi. Una condizione di parità, sia per lo studente che proviene da un percorso liceale ma che non ce l'ha fatta a raggiungere (ancora) l'Esame di Stato, sia per lo studente arrivato da poco in Italia, sia per lo studente che ogni tanto scrive, sia per quello per cui le parole sono "queste sconosciute".

Quindi diamo carta e penna per iniziare a scribacchiare quello che ancora è difficile raccontare davanti a un pubblico... poche parole, spesso sconnesse, ma che diventano un principio da cui partire e a cui aggiungere via via altre parole, magari poco usate, spesso mai udite.

Il *debate* nella nostra esperienza di formazione professionale è stato finalizzato proprio a questo: se per la maggior parte dei nostri studenti è (ancora) troppo difficile leggere e comprendere quello che scrivono gli scrittori, allora che provino loro stessi a diventare scrittori.

Il processo è faticoso ma i risultati finora raggiunti ci rassicurano e rinforzano nel pensiero che gli studenti, proprio tutti, nessuno escluso, possono imparare a parlare, possono esprimere quello che pensano, possono - persino - persuadere gli altri della loro ragione.

E forse è proprio questo il segreto dell'educazione: «*io non posso insegnare niente a nessuno, io posso solo farli pensare*» (Socrate).